

**Relazione di Moulay El Akkioui
Seminario del 16 febbraio 2011**

La Green economy e la crisi

Gli scenari

A livello mondiale

Secondo le Nazioni Unite dalla fine del XIX secolo la temperatura media sulla superficie del nostro pianeta è aumentata di 0,74 gradi centigradi. Un ulteriore aumento compreso tra 1,8 e 4 gradi centigradi è previsto da oggi al 2100. Ciò costituirebbe un cambiamento rapido e profondo nel caso in cui non fossero adottate le azioni necessarie . Anche se l'aumento non dovesse essere superiore alla previsione minima, sarebbe comunque più elevato di qualsiasi altro aumento in un secolo degli ultimi 10.000 anni.

Una delle principali cause del cambiamento climatico è un secolo e mezzo di industrializzazione. Inoltre, si registrano un costante deterioramento dell'ambiente, una quantità sempre più scarsa di risorse energetiche e di materie prime, nonché una perdita di biodiversità parzialmente irrimediabile.

Pertanto, oltre ad essere socialmente iniquo, il nostro attuale modello di crescita economica - su scala europea ed ancor più a livello mondiale - è anche insostenibile nel lungo periodo.

E' in gioco la "eco sostenibilità" dell'economia nel suo complesso. Dobbiamo passare da una società che sperpera energia e materia prime e che, per di più, sottovaluta il lavoro, ad una società parsimoniosa che si basi su una maggiore efficienza energetica, sulla sostenibilità dei prodotti, sul riciclaggio sistematico dei materiali e sulla rilocalizzazione di alcune attività di produzione.

Per far ciò, dobbiamo definire e promuovere uno scenario comune per una giusta transizione verso una società sostenibile a basse emissioni di carbonio.

Dal 1995 al 2010 con l'esplosione della parte dormiente e più popolosa del mondo- Asia, Cina, India- il sistema globale ha vissuto una accelerazione dello sfruttamento delle risorse che qui prendiamo in esame solo sotto l'aspetto di risorse energetiche, entro il 2020, inoltre, ci sarà un forte avvio dello sviluppo anche del continente africano.

Serve un periodo di analisi e verifica di quanto ci viene offerto dalla tecnologia e dal sistema universo, per valutare gli scenari futuri.

L'energia in quanto "OSSIGENO" è vitale, quindi strategica.

Le risorse, sempre rimanendo su quelle energetiche, si sono esaurite poiché si è sempre sfruttato quanto più facile e meno costoso senza considerarne l'impatto ambientale.

Dal petrolio all'uranio, dal gas al carbone, entro mezzo secolo saremmo a secco se, grazie all' "alba delle energie rinnovabili", non si fosse avviato un nuovo cammino.

Le riserve quindi si può stimare durino ancora fino a fine secolo 2100 e non oltre.

Visto che di solito "piove sul bagnato", alla scarsità delle risorse non rinnovabili e grazie allo sfruttamento totale delle stesse, si è arrivati anche al risultato che la terra ha iniziato ad accusare problemi alle "vie respiratorie", con febbri crescenti e un pericoloso avvio ad un momento di non ritorno. Il pericolo finale è stato ultimamente evitato grazie alla sensibilità

generale e all'avvio di quella politica che ha sancito, con il Protocollo di Kyoto, un nuovo iter e mentalità mondiali.

L'andamento è ormai inarrestabile ed il futuro "rinnovabile all'infinito".

Dalla storica tappa di Kyoto (1997), l'Unione Europea si è impegnata a diventare un'economia industrializzata (terza rivoluzione industriale), più rispettosa dell'ambiente con ambiziosi obiettivi miranti a limitare il cambiamento climatico a soli 2 gradi di qui al 2050. Ma nello stesso tempo, da Kyoto a Cancun, passando per vari negoziati, le divisioni non hanno cessato di emergere tra l'UE e gli altri grandi paesi sviluppati. Più gli obiettivi proposti sono ambiziosi e vincolanti, meno appaiono accettabili alle altre parti negoziali. Il ruolo positivo svolto dall'Europa dovrà tradursi, nei prossimi mesi in azioni concrete, a partire dall'aumento al 30% degli impegni di riduzione per il 2020, come richiesto da Germania, Francia, Regno Unito e Spagna.

L'unico provvedimento vincolante rimane il pacchetto "energia e cambiamento climatico" dell'UE adottato nel 2008 che prevede un obiettivo di riduzione del 20% delle emissioni di gas serra da parte degli Stati membri di qui al 2020.

Il pacchetto "3x20" in particolare mira, sul periodo 2013-2020:

- alla diminuzione del 20% dei gas a effetto serra;
- all'aumento del 20% della quota di energie rinnovabili sul totale del consumo di energia,
- al miglioramento del 20% dell'efficienza energetica nell'UE.

A livello europeo

Attualmente vengono implementate solo un terzo delle azioni necessarie per indirizzare i paesi dell'UE verso il raggiungimento dell'obiettivo di una economia a basse emissioni di carbonio entro il 2050 (con la riduzione dell'emissione dei gas serra dell'80-95%).

E' quanto emerge dal rapporto "Climate policy tracker(1)", presentato, da WWF e Ecofys a pochi giorni dalla conferenza di Cancun, che monitorizza le politiche dell'Unione in materia di clima.

Il rapporto fornisce per la prima volta un quadro aggiornato delle misure di controllo dei gas serra in tutta l'UE basato su un'analisi dei singoli Stati Membri e dei singoli settori, misurando l'impatto delle politiche e la loro efficacia ed evidenziando le principali differenze in termini di obiettivi e pratiche migliori tra i paesi dell'UE riguardo la riduzione delle emissioni di gas serra. Il rapporto mostra come i risultati complessivi appaiano piuttosto deludenti. "I tagli radicali delle emissioni necessari per raggiungere gli obiettivi per il 2050 dovranno essere attuati in tutta l'economia."

I quattro Paesi che registrano le valutazioni più elevate, Germania, Danimarca, Irlanda e Svezia, attualmente raggiungono solo la metà degli obiettivi necessari. Pertanto non sarebbe adeguato definirli come dei leader, perché dovranno raddoppiare i loro sforzi per orientarsi verso un'economia a 'bassa intensità' di carbonio. I risultati evidenziati dal Climate Policy Tracker evidenziano un aspetto incoraggiante: se gli Stati Membri seguiranno l'esempio del paese che registra i risultati migliori in relazione a ciascuna area delle politiche e in ciascun settore, potranno raggiungere i due terzi degli obiettivi necessari, pari al doppio della media attuale. Questo significa che gli strumenti sono disponibili, ma le politiche non vengono attuate in modo efficace e diffuso.

¹ Fonte: sito internet infobuild energia, 30/11/2010.

I progressi maggiormente significativi sono legati al sostegno dello sviluppo del settore delle energie rinnovabili, mentre sono in ritardo i settori dell'efficienza energetica, dei trasporti e dell'industria.

Per il settore dell'efficienza energetica va in questa direzione la nuova Direttiva europea EPBD, sul rendimento energetico nell'edilizia entrata in vigore l'8 luglio 2010, pubblicata sulla Gazzetta Europea del 18 giugno 2010, che sostituirà, dal 1° febbraio 2012, la Direttiva 2002/91/CE, promuovendo il miglioramento della prestazione energetica degli edifici, tenendo conto delle condizioni locali e climatiche e dell'efficacia sotto il profilo dei costi, e delineando il quadro comune generale per il calcolo della prestazione energetica degli edifici al quale gli Stati membri dovranno adeguarsi.

La direttiva prevede che vengano redatti piani nazionali destinati ad aumentare il numero di "edifici a energia quasi zero", cioè di edifici ad altissima prestazione energetica, in cui il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili.

Dall'1 gennaio 2021 tutti gli edifici di nuova costruzione dovranno essere EDIFICI QUASI ZERO EMISSIONI .

Per gli edifici pubblici questa scadenza è anticipata al 1 gennaio 2019.

Gli Stati membri dovranno istituire un sistema di certificazione energetica degli edifici.

La sfida per le città del futuro:

In uno scenario così complesso, alla luce anche della crisi economica globale, la sfida per le città del futuro è quella della costruzione di quartieri sostenibili soprattutto attraverso la riqualificazione dell'esistente.

Un quartiere sostenibile deve affrontare questa sfida epocale attraverso l'integrazione di tutte le dimensioni della sostenibilità: ambientale, sociale, ed economica.

La questione ambientale riguarda la conservazione delle risorse naturali e la lotta al cambiamento climatico, quindi in primis il risparmio energetico; la questione sociale implica la coesione urbana, la lotta all'esclusione, il mix sociale, la qualità abitativa, i servizi; la questione economica riguarda l'occupazione, ma anche l'accessibilità economica agli abitanti delle abitazioni e dei servizi.

É indispensabile che ogni manutenzione straordinaria di un edificio contempli anche la riqualificazione energetica, é altrettanto vero che oggi non si può concepire, per evidenti ragioni, una riqualificazione urbana di un quartiere, che non includa il tema della sostenibilità ambientale e la riqualificazione energetica.

Quando si interviene, come spesso avviene in un quartiere degradato, la riqualificazione non può limitarsi al ritorno alla condizione precedente alla fase del degrado, ma deve puntare ad un quartiere in cui gli aspetti energetico – ambientali siano tenuti presenti a tutti i livelli, dalla intera città, al quartiere, alla strada, all'edificio, al singolo alloggio e al comportamento di ciascun abitante.

La messa in conto di tutti questi aspetti ha precise conseguenze non solo sul progetto, ma anche sul processo produttivo.

Buone pratiche

Un esempio virtuoso: la nuova politica ambientale francese (2).

Le Grenelle de l'Environnement è un processo di pianificazione dell'economia ambientale da guardare con molta attenzione.

² Fonte: Giorgio Ruffolo, *Gazzetta ambiente* n.4/2009

La Francia, sulla scorta delle indicazioni e degli obiettivi fissati dall'Unione Europea, sceglie infatti di programmare la sua economia e il suo sviluppo in funzione degli obiettivi e dei parametri di salvaguardia del clima e dell'ambiente. Crea una Legge quadro nazionale (la Legge "Grenelle I") che indirizza le risorse pubbliche e private dei prossimi anni verso obiettivi di politica ambientale ed economica indicati negli accordi, largamente partecipati e condivisi dalle parti sociali tutte e da tutti i movimenti. L'esperienza di programmazione non è certamente nuova; la concertazione con le parti sociali è largamente usata anche in Italia, l'idea che il PIL non sia l'unico indicatore della qualità della vita è largamente condivisa sia al livello di studiosi che di operatori economici. Quello che cambia, nell'esperienza francese, è il collegamento sistematico e legislativo tra le scelte di pianificazione e gli stanziamenti decisi a supporto dell'azione amministrativa: approvato un piano, valutati gli impatti diretti ed indiretti, si stanziavano, in un unico contesto, le risorse necessarie per attuarlo. Il semplice scorrere delle nostre Leggi Finanziarie, delle "Milleproroghe" e da ultimo delle "Leggi annuali comunitarie" mostra che la prassi legislativa italiana inserisce sistematicamente le misure di incentivazione della politica ambientale in oscuri emendamenti e deroghe, senza alcun pubblico dibattito tra le parti interessate e senza quel minimo di coerenza che dovrebbe portare ad inserire la "questione ambientale" in un quadro organico coordinato di interventi sull'economia.

Eppure il problema dello "sviluppo sostenibile" resta quello di indirizzare l'economia pubblica e privata degli Stati verso un modello nuovo, alternativo, di produzione e consumo, obiettivo non perseguibile senza il largo consenso della collettività, se non accompagnato da un coerente apprestamento delle risorse necessarie.

Tre aspetti particolari colpiscono della nuova legislazione francese: il primo riguarda la trasformazione del trasporto a corto e medio raggio della Francia in esclusiva pertinenza del trasporto ferroviario, gli aerei inquinano, hanno problemi di tempi e sicurezza e devono restare aperti alla concorrenza internazionale. I treni marciano ad elettricità, entrano nelle stazioni al centro delle città, sono difficilmente aggredibili dalla concorrenza esterna. Il secondo aspetto riguarda la disposizione per la quale la ricerca sulle tecnologie pulite e sulla prevenzione alle minacce dell'ambiente dovranno essere progressivamente aumentate, fino a raggiungere nel 2012 lo stesso livello delle spese destinate alla ricerca sul nucleare civile.

Il terzo riguarda la particolare attenzione che la Grenelle de l'Environnement dedica all'edilizia e ai trasporti. Misure per l'edilizia concrete, particolari, valide ed uguali su tutto il territorio nazionale, senza riserve di competenze nè deroghe.

La "circolarità" del processo di pianificazione (dal basso all'alto e viceversa) è modello noto in alcuni contesti amministrativi; applicato alle tematiche di salvaguardia dell'ambiente e del clima potrebbe essere uno dei pochi sistemi per governare, in modo democratico ed efficace, i comportamenti di massa.

Le politiche edilizie sostenibili in Italia

In Italia mancando una legge quadro generale che coordini tutti i settori della sostenibilità si è delineata una situazione in cui le regioni si sono mosse in maniera autonoma.

Anche gli effetti modesti del Piano casa, varato dal governo nel 2009 per dare slancio al settore dell'edilizia in crisi, mostrano un insieme sordo di regolamenti con regole qualitative diverse in ogni regione italiana.

Analizzando la legislazione introdotta nelle diverse Regioni emergono le notevoli differenze oggi esistenti riguardo al tema delle politiche sostenibili in edilizia. Alcune regioni hanno infatti emanato negli ultimi anni provvedimenti che introducono significativi cambiamenti nel modo di progettare e costruire, introducendo precise indicazioni per l'uso delle energie rinnovabili, per il risparmio idrico e per l'isolamento termico degli edifici. In altre si è invece

percorsa la strada di indicazioni non cogenti, come le Linee Guida sulla Bioedilizia, in altre ancora si sono approvate normative che semplicemente promuovono l'edilizia sostenibile.

In Lombardia, ad esempio, l'ultimo bando di novembre scorso, a favore delle giovani coppie per il recupero o l'acquisto della prima casa, prevede un contributo maggiore anche del 30% per gli immobili certificati ad alta efficienza energetica. In Sicilia la regione ha invece adottato un bonus volumetrico del 25% per chi costruisce secondo i criteri della bio-edilizia, come l'uso di materiali riciclati o locali, la previsione di spazi per la raccolta differenziata e l'utilizzo di caldaie verdi. Se poi è garantita anche l'autosufficienza energetica percorrendo lo sfruttamento delle rinnovabili, l'incremento può arrivare anche al 35%.

L'anno scorso in Umbria la giunta regionale ha stanziato più di 3,5 milioni di euro, destinati alla creazione di 90 nuovi alloggi costruiti secondo i criteri della bio-architettura. Sempre nel 2010 la Puglia ha lanciato un bando da 10 milioni di euro destinato ai privati per le ristrutturazioni che seguono gli interventi che assicurano alti livelli di sostenibilità ambientale e efficienza energetica. Lo stesso percorso hanno fatto alcune province come Trento o Milano.

Inoltre nelle ultime settimane altre nuvole sono apparse all'orizzonte per mano dell'Agenzia delle entrate. In una recente affermazione l'ente ha stabilito che i tanto apprezzati bonus fiscali del 36% per le ristrutturazioni e del 55% per la riqualificazioni energetiche non si possono cumulare agli interventi di ampliamento inseriti nel piano casa. Presa di posizione che potrebbe peggiorare i risultati già poco positivi, sia per il piano casa che per altre iniziative. In alcune regioni a dire la verità non è mancato comunque un ampio spazio dedicato agli incentivi all'edilizia, specie se è ecocompatibile.

A questo proposito risulta molto interessante il quadro di sintesi regionale del terzo Rapporto ONRE - Osservatorio Nazionale Regolamenti Edilizi per il risparmio energetico - che prende in esame i 705 Comuni che hanno modificato i propri Regolamenti Edilizi per introdurre obiettivi di sostenibilità. L'80% di questi lo ha fatto negli ultimi tre anni. In merito alle tematiche affrontate, quelle dell'isolamento, dell'orientamento e del risparmio idrico venivano citate e normate fin dai Regolamenti dei primi anni 2000, anche se la proliferazione si è verificata successivamente. Più recenti invece i provvedimenti che riguardano l'obbligo di ricorrere alle fonti rinnovabili: l'80% sono prescrizioni inserite in regolamenti adottati nel triennio 2007-'09.

Per quanto riguarda l'utilizzo di fonti rinnovabili sono 531 i comuni con un regolamento edilizio che prevede l'obbligo, la promozione o incentivi per l'uso di energie rinnovabili (solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria e fotovoltaico per quella di energia elettrica).

Di questi sono 247 quelli in cui è stato introdotto nel R.E. l'obbligo di installazione di 1 kW di fotovoltaico per unità abitativa, mentre per 106 comuni vige l'obbligo di 0,2 kW di fotovoltaico per unità. I comuni con l'obbligo di installazione del solare termico sono 357. Gli obblighi per entrambe le tecnologie sono presenti in 449 comuni italiani.

Per quanto riguarda l'efficienza energetica in edilizia sono 293 le amministrazioni locali che prevedono la promozione o l'obbligo di allacciamento a una rete di teleriscaldamento, l'uso di pompe di calore o il collegamento a impianti di cogenerazione per il riscaldamento e la climatizzazione estiva delle case.

Le politiche incentivanti

“Conto energia” per le fonti rinnovabili.

Un successo per l'Italia è rappresentato dall'uso delle energie rinnovabili, stimolato garantendo un sistema di feed-in-tariff (conto energia) di lungo termine. A seconda della

tecnologia, l'orizzonte temporale varia dai 15 ai 20 anni. Questo si abbina a un impegno per le rinnovabili che viene sostenuto da un programma per il rilascio di certificati verdi. Un passo ulteriore dell'Italia verso la "decarbonizzazione" è l'intenzione di obbligare l'utilizzo del fotovoltaico per gli edifici con superfici superiori a 1.000 m² e dei sistemi solari-termici nel caso di installazioni o sostituzioni di sistemi di riscaldamento: purtroppo la legislazione in materia è stata rinviata al 2011 e i decreti attuativi non sono ancora stati emessi.

Detrazione fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici.

Durante gli ultimi due anni (2009 e 2010) è stato in vigore un incentivo fiscale del 55% per le misure finalizzate all'efficienza energetica negli edifici, compresi i sistemi solari-termici, isolamento e sostituzione dei vetri, un provvedimento che si auspica venga riconfermato in futuro, oltre il 2011 e in pianta stabile.

Incentivi alle imprese.

Manca una politica nazionale decisa.

Tra le aree che richiedono miglioramenti vi è sicuramente l'implementazione delle varie strategie politiche, ancora non sufficiente.

Nel settore edilizio gli standard esistono, ma in mancanza di sanzioni e di applicazione delle disposizioni l'attuazione non è completa mentre le strettoie burocratiche ostacolano fortemente il processo.

Conclusioni

Le opportunità dello sviluppo sostenibile.

Dal quadro appena delineato emerge con chiarezza la mancanza in Italia di una forte volontà politica di sostegno allo sviluppo della cosiddetta "green economy", mancanza che si rilegge nell'assenza di un quadro legislativo completo e coerente sulla materia.

Le iniziative degne di nota provengono soprattutto "dal basso", e sono il frutto dell'iniziativa di amministrazioni locali e aziende che, in modi diversi, rispondono alle nuove esigenze espresse dai cittadini e dal mercato.

Questo processo comporta dei gravi rischi: non uniformità dello sviluppo sul territorio, mancanza di coordinamento e di unitarietà nei metodi e, a volte, anche nei contenuti. Esempio lampante, a questo riguardo, è il caso della certificazione energetica e ambientale degli edifici: in Italia coesistono, adottati dalle diverse Regioni e province autonome, tre diversi sistemi di certificazione (protocollo Itaca, Leed e CasaClima), incomparabili tra loro.

Gli sforzi fatti a livello locale rischiano di essere vanificati dalla mancanza di una politica industriale mirata, che assuma come strategico l'obiettivo dello sviluppo sostenibile e lo persegua coerentemente dalle dichiarazioni di principio fino alla determinazione di azioni incentivanti nei diversi settori e verso le imprese.

Eppure la strada dello sviluppo sostenibile, nello specifico caso dell'edilizia, costituisce una formidabile occasione di sviluppo e superamento della crisi offrendo un mercato potenziale vastissimo.

Si tratta, per l'edilizia abitativa in Italia, di circa 500 miliardi di euro per la riqualificazione dell'intero patrimonio abitativo entro il 2050; 150 mld fino al 2020. Gli effetti sull'occupazione sono notevoli, basti pensare che a livello nazionale le stime della Fondazione Sviluppo Sostenibile parlano di 1 miliardo di euro di investimenti e 25.000 posti di lavoro all'anno, per la riconversione energetica degli interventi edilizi già preventivati (sono circa

400.000 all'anno le manutenzioni straordinarie in Italia). Se poi guardiamo al mercato del rinnovo urbano, e a quello della difesa del territorio, non possiamo che stupirci di fronte alle potenzialità che emergono: ampliamento dei mercati esistenti e creazione di nuovi ambiti, come quelli per la gestione del verde (parchi e verde urbano, ma anche forestazione e rinverdimento), per gli impianti e le reti ambientali (soprattutto impianti di energia rinnovabile, a livello urbano e territoriale, ma anche impianti e servizi per lo smaltimento ed il riciclo di reflui e rifiuti), per le opere relative alla risorsa acqua (dissalatori, reti idriche...), per la bonifica dei siti inquinati.

Per sostenere questi mercati, bisogna agire, con strumenti efficaci e stabili, in tre direzioni:

- 1. mantenere la convenienza all'investimento in energie rinnovabili, facendo attenzione a ridefinire il quadro delle regole e delle convenienze, per continuare ad accrescere la quota nazionale di energia proveniente da queste fonti;**
- 2. stimolare il mercato (con investimenti pubblici) e creare le condizioni di convenienza e sicurezza per l'investimento privato nel campo della riqualificazione energetica degli edifici;**
- 3. creare e promuovere una politica di incentivazione a sostegno delle imprese virtuose. Occorre definire un quadro di convenienze per orientare il processo di innovazione in tutta la filiera, finalizzata alla sostenibilità dei processi e dei prodotti.**

Entro questi tre macro ambiti devono concentrarsi anche i nostri sforzi come sindacato e quelli delle associazioni imprenditoriali, per delineare soluzioni specifiche, ma coerenti con obiettivi comuni, che possono divenire piattaforme rivendicative nei confronti del governo nazionale e di quelli locali, aperte al confronto ed alla partecipazione delle forze vive della società civile.

Infine, credo che l'obiettivo di preservare e sviluppare l'industria nazionale, nonché di mantenerla competitiva a livello internazionale non può basarsi su bassi salari, manodopera flessibile, sistemi sociali sottosviluppati e formazione professionale che si fonda soltanto sull'adattabilità del dipendente.

I processi per la trasformazione in un'economia sostenibile all'inizio possono essere in contrasto gli interessi dei lavoratori dato che questo processo potrebbe minacciare l'occupazione, per questo devono essere previste ed anticipate le ristrutturazioni innescate da questa transizione, come ai settori interessati si devono accordare sostegno sociale e finanziario.

La nostra parte, come sindacato, deve essere quella di accompagnare in modo non traumatico le trasformazioni che subiranno i nostri settori, attraverso una nuova concezione della formazione, della sicurezza e di uno sviluppo davvero sostenibile, abbandonando remore e titubanze legate a vecchie concezioni del sistema produttivo, dei processi e delle dinamiche dei mercati.

Dovremo trovare le giuste formule per conciliare le nostre priorità con i nuovi modelli che un sistema economico sostenibile chiede soprattutto al settore delle costruzioni, fino ad oggi ritenuto una delle maggiori cause del disastro ecologico.

Dovremo essere in grado di invertire i fattori, diventando attori della trasformazione e volano di sviluppo futuro.

